

IL COMBATTENTE

20 OTTOBRE 1944 — NUMERO 17 — GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

L'Italia risorgerà perchè gli italiani si battono!

DOVUNQUE

In queste ultime settimane la rabbia tedesca e fascista ha tentato uno sforzo estremo contro le forze partigiane del nostro Paese. I colpi sempre più fitti e più duri, le diserzioni sempre più frequenti nelle forze fasciste, la necessità soprattutto di assicurarsi le spalle per la ritirata, hanno indotto i nazi-fascisti a questo tentativo. D'altra parte essi speravano di cogliere le nostre formazioni in un momento di crisi. Essi sapevano che il numero dei partigiani si era notevolmente accresciuto, ma che permanevano difficoltà per l'armamento; speravano che molti si fossero indotti a raggiungere le file dei combattenti solo perchè convinti che l'avanzata anglo-americana sarebbe stata più rapida, e contavano di disanimarli coi loro colpi.

I rastrellamenti e il terrore da un lato, le difficoltà e la possibilità di un altro inverno in montagna, avrebbero dovuto disperdere le formazioni o almeno ridurle a gruppi sparuti, quasi nascosti, sui monti.

Dovunque si è lottato, dovunque si sono avuti combattimenti, vere battaglie che hanno dimostrato al nemico come le formazioni partigiane siano diventate ben altra cosa che le bande di un tempo. Dovunque i piani nemici sono falliti, malgrado il largo impiego di forze e di materiali.

Si è combattuto aspramente nelle retrovie del fronte. I partigiani di Spezia hanno resistito con le loro cinque Brigate, mentre i G.A.P. portavano l'offensiva fino in città. In stretto collegamento con le forze alleate, venivano compiute sistematiche azioni di sabotaggio in tutta la zona delle Alpi Apuane, per appoggiare l'offensiva della V Armata.

In Emilia, malgrado gli sforzi per assicurare «l'ordine» sulle vie del traffico si è fatta più intensa l'azione dei G.A.P. e delle S.A.P., le Brigate partigiane si sono spinte in alcuni punti fino a pochi chilometri della via Emilia coi loro presidi e compiono di giorno e di notte attacchi contro le colonne tedesche. Bobbio, nel Piacentino, e Varzi nel Pavese, sono state riacquate, mentre il versante ligure nelle immediate vicinanze di Genova, ha rivisto scendere verso il fondo valle le Brigate risospinte sui monti dai combattimenti dell'agosto.

Le più provate sono state le unità delle valli al confine della Francia, la Divisione «Cascione» in provincia di Imperia, le Divisioni della provincia di Cuneo, quelle di Lanzo e del Canavese. Colpi duri, annunci fascisti di situazioni catastrofiche per i partigiani, ma dovunque resistenza, dovunque riorganizzazione in atto, dovunque gloria per i partigiani italiani.

Per operare in Val d'Ossola contro i Volontari della Libertà che vi avevano liberato 32 comuni e permessa la costituzione di una Giunta di Governo, sono stati impiegati 6000 tedeschi e 2000 fascisti, non sono bastati e notevoli rinforzi hanno dovuto essere aggiunti. Solo dopo sei giorni di lotta i nazi-fascisti hanno potuto riacquistare il fondo valle, mentre le formazioni continuavano la lotta nelle valli laterali e sui monti. Gozzano e Borgomanero, verso la pianura, Stresa sul Verbano venivano attaccate malgrado i concentramenti nemici, per alleggerire la pressione avversaria.

In Lombardia il susseguirsi di pun-

tate avversarie, i combattimenti in tutte le valli e nelle brughiere fin nei pressi dei centri industriali, ha dimostrato soltanto che anche qui le Brigate partigiane sono in linea e hanno fatto passi giganteschi in questi ultimi mesi.

Nel Veneto centinaia di morti fascisti e tedeschi sono stati il bilancio delle operazioni in grande stile per assicurarsi la via del Brennero, la via dell'ultima ritirata «strategica».

Dovunque i partigiani italiani hanno fatto fronte al nemico, dovunque il coraggio e il sacrificio hanno reso vano lo sforzo nemico. Noi combattiamo la

nostra guerra, non ci possono piegare le avversità, non ci possono distruggere le armi, non può avere ragione di noi il tempo.

Come ogni volta la lotta, se pur ci infligge perdite dolorose, se pur ci priva di valorosi compagni, temprerà le nostre forze, seleziona i nostri quadri, ci fa capaci di nuove vittorie.

Abbiamo resistito e abbiamo attaccato, dovunque abbiamo mostrato che l'Italia è presente. L'offensiva generale è vicina, la grande vittoria prossima, i Volontari della Libertà hanno mostrato che ne sono degni.

In pianura c'è posto e c'è lavoro

Sulle Alpi l'inverno è già arrivato e con esso nuovi problemi tattici ed organizzativi si pongono dinanzi ai Comandi delle formazioni partigiane.

Queste, durante l'estate, si sono accresciute in numero, in effettivi, mentre hanno aumentato in efficienza e in combattività. Durante l'estate alcune di esse sono calate dai monti, hanno occupato estese zone di territorio, e grazie a questa lotta migliorata la loro situazione logistica per il vestiario, per i rinforzi e i viveri; altre meno agguerrite, e in condizioni più difficili, sono restatesui monti accontentandosi di realizzare rapide puntate offensive.

Coll'arrivo della cattiva stagione, con la discesa delle mandrie, con la precarietà dei rifugi improvvisati, una nuova situazione più difficile si è venuta a creare per qualche unità.

Il nemico punta sulla carta dell'inverno e di tante accresciute difficoltà per distruggere o quanto meno indebolire le nostre unità partigiane.

Nonostante la sua immensa superiorità in armamenti e di mezzi, esso non spera più di annientare in battaglia le gloriose formazioni partigiane, ora agguerrite da lunghi mesi di lotta. Esso spera però di bloccarle sui monti, resi insospiti dalla cattiva stagione, e con questo di indebolirne le forze, di ottenere delle diserzioni in massa, di paralizzarne l'efficienza.

E' così che in questa vigilia invernale con sforzi molteplici il nemico tenta di sgombrare i fondi valle, intensifica i suoi rastrellamenti per distruggere i villaggi, le basi logistiche, i rifugi alpini utilizzati dai nostri, tentando così di creare una grave crisi per le unità partigiane.

Tutti questi sforzi del nemico saranno vani ed infruttuosi. Infatti le unità partigiane sapranno tutte, come già sanno le migliori fra esse, rispondere al nemico con opportune misure e con opportuna tattica. Mentre da un lato i Comandi sapranno con iniziativa e tenacia migliorare i loro servizi logistici, procurare con tutti i mezzi agli uomini nuove uniformi, nuove scarpe, nuove coperte, trasformare i rifugi provvisori in rifugi più solidi, più atti a riparare i combattenti dal freddo e dalle intemperie, essi sapranno sempre battere il nemico intensificando l'offensiva partigiana.

Proprio perchè i nazi-fascisti vogliono cacciare i Partigiani verso la montagna, questi sapranno attraversare le maglie del blocco scendendo verso la piana.

Squadre e distaccamenti di manovra, interi Battaglioni e Brigate, composti di squadre con gli elementi migliori e meglio armati, estenderanno le loro zone

di operazione. Essi sapranno seguire l'esempio già dato da tante altre formazioni, ed in particolare da quelle della I Divisione Garibaldi «Valsesia». Intere Brigate di questa Divisione operano attualmente nelle zone di pianura in Novara; mobili ed irripetibili i loro distaccamenti Garibaldini sono dappertutto e in nessun luogo, colpiscono duramente il nemico obbligato ad immobilizzare ingenti forze in tutta la provincia.

Mettersi alla difensiva sui monti, salire sempre più in alto quando il nemico attacca, vuol dire prestarsi al suo gioco, condannarsi alla morte per fame e per freddo. Scendere verso le pianure vuol dire invece poter continuare a vivere, a crescere, a rafforzarsi, a combattere e colpire il nemico, vuol dire obbligarlo a moltiplicare la quantità della sua gente, immobilizzarla, impe-

dirle azioni offensive in forza contro le formazioni della montagna.

Scendendo verso la pianura con Distaccamenti mobili e organizzati di Partigiani, troveremo l'appoggio di nuove masse popolari, contribuiremo allo sviluppo organizzativo delle Squadre d'Azione Patriottiche dei villaggi.

Nel corso dell'estate in molte regioni i piccoli Distaccamenti sono diventati Battaglioni e Divisioni. Molti di essi hanno già saputo condurre vere e proprie azioni di guerra tanto all'offensiva quanto alla difensiva, mostrando cosa sono capaci di fare gli italiani quando si battono con le armi in pugno per una causa santa e giusta.

La creazione di grandi Unità Partigiane è un risultato di un'importanza storica di cui tutti gli Italiani possono andar fieri. Ma i Comandi di queste grandi Unità Partigiane, delle Divisioni e dei Battaglioni non devono mai lasciarsi portare a dimenticare i principi elementari e fondamentali della tattica partigiana e cioè quelli di saper agire sempre all'offensiva con Distaccamenti mobili, arditi ed audaci che colpiscano sempre il nemico di sorpresa, che non gli lascino mai requie, che non gli permettano mai di organizzare metodicamente azioni offensive in un sol punto o uno stretto accerchiamento in una sola zona.

Già dai monti sono scesi e scendono i Partigiani in formazioni agguerrite e numerose per occupare intere zone, paesi e cittadine. Già dai monti sanno scendere i Partigiani anche quando non è possibile tenere completamente intere zone e territori, per portare dovunque la loro guerriglia, facendo divampare sempre più alta la fiamma dell'insurrezione nazionale liberatrice.

Lottare uniti per vincere

Nell'esercito di popolo cui ha ormai dato vita la volontà degli Italiani di cacciare l'invasore, ci sono combattenti di ogni tendenza politica, di ogni fede religiosa. Il Corpo dei Volontari della Libertà comprende Brigate Garibaldi, Brigate «Giustizia e Libertà», Brigate «Matteotti», comprende formazioni autonome. Ogni formazione ha la sua storia di eroismo e di sacrifici, ognuna ha simboli che le sono cari, eroi e martiri che ricorda nei nomi dei suoi reparti. Stelle tricolori o fazzoletti rossi, spada fiammeggiante o fazzoletti azzurri son cari segni di cui ognuno è orgoglioso, ma che non devono dividere. Prima di tutto Volontari della Libertà, prima di tutto italiani in armi per la salvezza della Patria. Chi dimentica questo, dimentica il suo dovere di cittadino e di combattente.

Uniti possiamo vincere, uniti possiamo cacciare il nemico; ma uniti nella lotta possiamo fare qualcosa di più, possiamo dimostrare che ci sentiamo fratelli, che cessa il tempo in cui chi comanda divide e contrappone chi serve. E' nella unione sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale che è la certezza della libertà e della ricostruzione della Nazione. Ma non sono questi soltanto dei moniti, delle esortazioni. L'unità è già una realtà d'ogni giorno.

Sentite cosa scrivono ancor commossi e concitati dagli avvenimenti i compagni di Tremezzina:

«La feccia fascista si era data convegno sulla Tremezzina, come in un rifugio sicuro. Ma i responsabili della rovina della Nazione non possono essere tollerati in nessun luogo, la loro presenza è un'offesa ai sentimenti più sacri del popolo.

«E' stato il furore popolare che ha scatenato la battaglia contro una delle più munite roccaforti del nemico: formazioni partigiane Garibaldi, Cappiate, Sap, Ausiliarie, Comitati di Liberazione, Giovani del Fronte della Gioventù, donne dei Gruppi di Difesa, il popolo tutto della plaga ha voluto ed ha partecipato alla battaglia o con le armi o con l'azione ausiliaria.

Sono caduti i tre capi dell'azione, altri due capi di distacco, uno dei migliori Garibaldini. Questo avviene sotto il segno della democrazia quando i capi scaturiscono, non per designazione arbitraria di circoli ristretti, non per legami famigliari o per possesso di ricchezze, ma per la libera scelta, per le prove date di valore e di sacrificio.

L'azione è stata temeraria, grande era l'apparato nemico, gravi le difficoltà dell'impresa, il nemico ha perso 20 dei suoi tra morti e feriti, ma il popolo ha vinto la sua giornata, perchè il popolo ha voluto!».

Ed ecco da un rapporto della 79.a Brigata d'Assalto Garibaldi di Alessandria:

«Il giorno 30 nella zona di Montemagno il 3.º Distaccamento veniva attaccato da preponderanti forze nazi-fasciste. Avvertiti tempestivamente il 2.º e il 5.º Distaccamento, si combattè per due giorni. 800 erano i nemici e 120 i nostri. E' doveroso ricordare che forze del Partito d'Azione e delle Brigate «Matteotti», circa 30 uomini, accorsero

subito anch'essi a prestare aiuto con spirito di fraternità.

Da segnalare la partecipazione al combattimento di alcune donne che scagliavano bombe dalle finestre sui tedeschi. 30 morti e numerosi feriti per il nemico, 9 morti e 12 feriti dei nostri».

C'è bisogno di commenti? Uno solo: fare ovunque così, lottare uniti per vincere!

subito anch'essi a prestare aiuto con spirito di fraternità.

Da segnalare la partecipazione al combattimento di alcune donne che scagliavano bombe dalle finestre sui tedeschi. 30 morti e numerosi feriti per il nemico, 9 morti e 12 feriti dei nostri».

C'è bisogno di commenti? Uno solo: fare ovunque così, lottare uniti per vincere!

UN UFFICIALE GARIBALDINO (al padre di un Caduto)

Egregio signor Conte, tempo fa ho visto un suo biglietto nel quale chiedeva al Comando delle Brigate Garibaldi particolari sulla vita di Partigiano del figlio suo caduto in combattimento. Poichè in una mia recente ispezione presso le Divisioni Garibaldine della Valsesia, Ossola, Cusio e Verbano, ho avuto più volte l'occasione di sentir parlare del Capitano Gino, gliene scrivo io stesso in attesa di avere la lettera promessami dal suo Comandante di Brigata.

Il Comandante della 8.a Brigata Garibaldi Osella è un vecchio partigiano, un soldato poco famigliare con la penna e capace di arricciare il naso al solo sentire che nella sua Brigata arriva un ufficiale di quelli della naja. Se non ha scritto subito è però perchè ha detto che scrivere del Capitano Gino non è cosa da fare senza pensarci un po' su. «Ecco, insomma, un altro così non lo troveremo più» è stata la sua conclusione.

Per la sua capacità il Comando lo aveva promosso Capitano, per il suo coraggio, per le sue capacità, per la sua bontà soprattutto i partigiani avevano riconosciuto in lui uno dei loro, un figlio del popolo fratello in ogni momento della vita, e capo nei momenti difficili del pericolo. Primo nella lotta, primo nelle corvées, sempre contento del poco che c'era, sempre pronto ad andare avanti, ad essere d'esempio.

Di lui mi ha parlato Moscatelli, di lui le staffette, i Comandanti e in for-

Le armi si conquistano. Un'arma che non spara è un tradimento: tieni pulito il tuo fucile!

do la conclusione era per tutti quella del suo Comandante: «Abbiamo bisogno di ufficiali, ma un altro così non sarà facile trovarlo».

Io non ho conosciuto suo figlio, ma il fatto che un giovane ufficiale sia riuscito ad acquistare tanta stima e tanto affetto fra uomini che avevano appreso da tante dure esperienze a dubitare e a diffidare, mi dice che certo egli è stato un giovane di qualità non comuni; quello che ha fatto non è stato solo il suo dovere di ufficiale, è stato un testimone della possibilità di un'unione di tutti gli italiani nella lotta di liberazione, un testimone e un martire della lotta per cui gli italiani ritornano a sentirsi fratelli.

A nome dei Garibaldini invio a lei — certamente fiero del suo dolore — un saluto e l'assicurazione che il Capitano Gino ha dato un esempio che non sarà perduto; nel cuore dei combattenti che l'hanno conosciuto c'è oggi una ferma volontà di andare avanti, di vincere, anche per vendicarlo.

Mi creda suo...

15 ottobre 1944.

I Comitati di Liberazione, le Giunte popolari, le organizzazioni di massa sono la garanzia della mobilitazione generale, dell'appoggio di tutti gli italiani alla Guerra di Liberazione

Per la libertà e per la Democrazia

Fare la guerra è il primo imperativo dei nostri partigiani, fare la guerra e vincerla. Ma essi sanno che vincere la guerra è possibile soltanto mobilitando tutte le forze popolari e che la guerra sarà vinta soltanto quando il fascismo sarà davvero distrutto per sempre. Ora, perché i fascisti siano impediti di nuocere e perché del fascismo cessi ogni vestigia è necessario che gli italiani imparino a giudicare, a governarsi da soli e che ricostruiscano ed epurino il Paese che le armi hanno sgombrato dagli invasori.

Nelle zone liberate dai partigiani ed in quelle controllate da loro, è in corso un vigoroso movimento che ogni giorno progredisce inteso a costituire dappertutto i Comitati di Liberazione e a far scegliere gli uomini e le donne migliori per le Giunte popolari.

Sono spesso i Comandi di Divisione e di Brigata che attraverso i Commissari politici o ad appositi incaricati stimolano le iniziative, suscitano le energie locali, incoraggiano ed aiutano le organizzazioni antifasciste. In questo aiuto che ha poi come corrispettivo l'entusiastico appoggio delle popolazioni alle Forze Armate patriottiche, è uno degli elementi essenziali della guerra di popolo che oggi conduciamo.

I partigiani sono soldati, ma vogliono essere cittadini; essi apportano la liberazione con le armi, ma vogliono garantire la libertà e la democrazia e partecipano attivamente alla ricostruzione.

Nelle Langhe i Garibaldini della 5.a Divisione hanno fatto un'opera particolarmente efficace. Il Commissario civile della Divisione ha tenuto numerose riunioni popolari in seguito alle quali si sono costituiti Comitati locali che hanno convocato le elezioni per le Giunte. Per la prima volta in Italia (e del Nord e del Sud), la popolazione ha eletto i suoi amministratori. Uomini e donne hanno scelto tra decine di candidati delle diverse categorie di cittadini e li hanno investiti democraticamente dell'autorità. Dopo che i candidati erano stati presentati, la popolazione si è espressa liberamente, per alzata di mano, chi ha avuto più consensi è stato scelto.

Come non essere orgogliosi che questa prima affermazione democratica sia avvenuta in un lembo di terra liberata e presidiata dai Garibaldini? Come non essere pieni di fiducia quando si vedono uomini e donne, che forse minaccia il pericolo di un ritorno terrore dei nazi-fascisti, raccogliersi, discutere, assumere la responsabilità di dirigere il loro paese liberato?

Nell'Ossola, per un complesso di circostanze, la Giunta Provvisoria di Governo venne nominata dall'alto e non vi si trovarono che i rappresentanti dei partiti. I primi a far notare che bisognava fare un passo avanti, che nel loro giornale scrissero chiedendo la democratizzazione degli organi di potere e la rappresentanza di tutte le categorie e di tutte le organizzazioni di massa, furono ancora una volta i Garibaldini: il loro giornale *Unità e Libertà* affrontò il problema, il loro Commissario politico lo popolarizzò fra le popolazioni in affollatissimi comizi.

E anche là furono i partigiani a partecipare attivamente alla vita sociale e particolarmente all'organizzazione del fronte della Gioventù.

Questi esempi che si aggiungono a

quelli già più volte ricordati dell'Emilia, del Veneto, della Liguria, delle Valli Piemontesi, mostrano che si è sulla via buona. I passi fatti dal movimento partigiano per quanto riguarda la organizzazione e di combattività, sono stati accompagnati dai passi fatti sul terreno politico.

L'Italia si libera, l'Italia si ricostruisce per opera dei suoi figli e del suo popolo. L'Italia sarà salva e sarà libera perché lo avremo voluto, perché avremo tutti unito la nostra opera e i nostri sforzi.

Gli Alpini si uniscono ai partigiani...

Sempre più frequenti si fanno i casi di diserzione dal campo nemico. Soldati allogeni, austriaci, cecoslovacchi, russi, fuggono dall'esercito tedesco. Anche i militi fascisti passano sovente nelle nostre formazioni; sono spesso interi presidi che abbandonano le caserme portando armi preziose ai partigiani.

Il caso più notevole, però, è stato in questi ultimi tempi, il passare di numerosi gruppi di alpini, ben provvisti di ottime armi, nelle file dei patrioti. Gli alpini, soldati delle montagne, tornano ai monti, là dove sentono che si combatte davvero per il loro Paese.

Il 9 settembre si sono presentati al Comando della Brigata Garibaldi «Capetini» 124 alpini dislocati in Val Trebbia, portando con sé i loro muli, 2 mortai, 2 mitragliatrici pesanti, 5 leggere, un lanciagranate, un lanciagranate, 2 mitra, 30 fucili e munizioni abbondanti. Agli alpini è stata fatta una calorosa accoglienza ed è stata loro proposta questa alternativa: ritornare alle proprie case o restare con noi. La maggioranza ha chiesto di entrare nelle nostre file, conservando il cappello alpino.

Durante i combattimenti per la presa di Varzi, 160 alpini si erano asserragliati nelle scuole. Arrestati, furono lasciati liberi di scegliere il loro destino e 140 ossia, quasi tutti, scelsero di passare con i Garibaldini, portando abbondanti armi e munizioni.

Infine il 19 settembre, 70 alpini della Monte Rosa fuggivano presso i Garibaldini, traghettando il Tanaro con le loro armi e munizioni, tra cui 4 mitragliatrici pesanti e numerosi mitra: arrivavano così armati, inquadri, carichi (la non poterne più. E combatteranno con tutti gli altri, da veri alpini e da veri Garibaldini.

...e i Bersaglieri seguono l'esempio

Un Distaccamento S.A.P. della Liguria ha fatto disertare 120 bersaglieri con un ufficiale. L'azione è stata compiuta dopo che era stata preparata dall'ufficiale e da parecchi soldati patrioti. Oltre alle armi personali ed ai loro zaini affardellati, i bersaglieri hanno portato con sé numerose mitragliatrici pesanti, alcune armi anticarro, 76 fucili mitragliatori e diversi muli carichi di materiale vario. Il convoglio è stato condotto dal Distaccamento S.A.P. fino a un punto in cui i Garibaldini lo hanno preso in consegna.

Un pezzo d'esercito repubblicano di meno, un pezzo di più per l'esercito della liberazione!

un esercito, vedono nell'Esercito Sovietico un modello e un esempio.

L'operaio Josip Broz, che il mondo conosce come il Maresciallo Tito, può ricordare oggi con orgoglio il giorno in cui con quaranta compagni è salito sui monti per costituire il suo primo distaccamento; la Jugoslavia tutta ricorda con ammirazione l'uomo che più d'ogni altro ha avuto fede, che più di ogni altro ha inteso le possibilità e il significato della guerra liberatrice e che ne ha preso la direzione.

Le Nazioni libere di tutta Europa salutano la Jugoslavia che con la guerra partigiana ha cacciato i tedeschi, ha distrutto e smascherato i traditori, ha insegnato ai suoi cittadini di ogni nazionalità ad essere fratelli. Oggi la Jugoslavia è libera, è democratica, è popolare perché i suoi figli si son battuti dal primo giorno della lotta e nella lotta hanno costituito e provato le sue nuove istituzioni.

Viva la Jugoslavia del popolo! Viva la guerra popolare liberatrice! Viva il Maresciallo Tito, guida dei popoli liberi dei Balcani.

TESTIMONIANZA

Al Capitano Diego Camerano
Comandante del Presidio fascista di DERVIO

Caro Camerano,
attaccato mi sono difeso a lungo, ma alla fine ho dovuto cedere. Ora la mia situazione è la seguente: se avrò com-

messo dei delitti gravi e ripetuti sarò fucilato, in caso contrario avrò salva la vita.

Come ben sapete, mai ho commesso reati, quindi ora sono perfettamente tranquillo.

La stessa sorte tocca ai legionari, i quali unanimemente, sono d'accordo nel giudicare i partigiani non come banditi, ma come soldati d'onore.

Il trattamento avuto, infatti, giustifica il giudizio espresso. NIENTE PERCOSSE, NIENTE INGIURIE, NIENTE SUPPLIZI, NIENTE ESTORSIONI, MANGIARE COME LORO, DORMIRE COME LORO.

La popolazione civile non ha avuto nessuna parte in quanto è successo, quindi penso che una eventuale rappresentanza acuirebbe lo stato d'animo della popolazione verso il fascismo.

Sarebbe inconcepibile per me e per i legionari, uno spargimento di sangue di chi non ha colpa. Sarebbe un delitto che avrebbe delle ripercussioni in quanto varrebbe ad aumentare il numero dei nostri nemici.

17 settembre 1944.

Firmato: Ten. Di Palermo Antonino
(Comandante del Presidio di PIAZZO) fatto prigioniero dai Garibaldini della 55.a Brigata il 13-9-1944.

La lettera è stata regolarmente recitata al capitano Camerano.

Stare in guardia

Nei pressi di... un Distaccamento è stato catturato al completo dal nemico che è piombato di notte sull'accampamento. I 42 patrioti sono stati fucilati.

Non scriviamo solo per dire che saranno vendicati, scriviamo per ricordare che per fare il proprio dovere non basta morire, bisogna vivere per combattere, bisogna ricordare che ogni nostro errore è un contributo dato al nemico.

Non bisogna rimanere concentrati tutti in uno stesso accantonamento. Bisogna decentrarsi in modo che ogni gruppo sia una sorta di posto di avvistamento e di allarme.

E' indispensabile un buon servizio di guardia, la trascuranza è colpevole. Le sentinelle vigilino, i Comandanti ispezionino, gli allarmi improvvisi controllino.

Ci si dimentica della prudenza cospirativa, si scambia il cattivo lavoro per coraggio. Troppi conoscono accantonamenti e Comandi, troppi parlano con tutti di cose che devono rimanere segreto militare, troppe staffette vengono direttamente a contatto con le nostre basi. Si vigili, si taccia, si puniscano i chiacchieroni.

Troppe spie ancora nelle zone controllate, si ricerchino, si identifichino, si colpiscano senza remissione.

I 42 morti, fucilati dai nazi-fascisti, chiedono vendetta, ma essi hanno un monito per noi: state in guardia compagni, attenti al nemico, difendetevi con prudenza, attaccate con audacia!

CRONACA LOMBARDA DELLA GUERRA PARTIGIANA

Dalle montagne alle città è un fiammeggiare di colpi, è un crepitare di raffiche, se non continuo, costante. Ovunque il tedesco opprime, si riscalda sevizza, il partigiano contro di essi combatte con le armi, insorto della libertà, difensore del popolo, onore d'Italia.

Nei vaigoni i rastrellamenti in forze e le demagogiche amnistie, ultimi disperati tentativi dei nazifascisti sconfitti, a distruggere la compattezza delle formazioni patriottiche, perché l'eroismo partigiano coincide con la suprema difesa degli interessi di ciascuno e di tutti: la Libertà e la Democrazia. Questa verità che è custodita nel cuore e nel cervello di ogni partigiano e che è difesa dalla sua anima infallibile non può essere distrutta dalla propaganda nazifascista, costruita di parole e non di fatti.

Ben lo sanno i garibaldini della «13 Martiri di Lovere» che, accerchiati da un nemico strapotente di numero e di mezzi, ne hanno infranta la tracotanza abbattendo 30 nazifascisti, tra cui due ufficiali, senza alcuna propria perdita né di uomini né di mezzi.

E con essi la 122.a Brigata d'Assalto «M. Cheli Marino» che, attaccata da 2500 nazifascisti, si sganciava con perfetta tattica partigiana per occupare nuove posizioni, da cui si accinge ad infliggere altri duri colpi al nemico.

La stessa Brigata inviava un distaccamento, forte di 40 uomini, contro una colonna di 100 traditori fascisti, i quali finivano per cadere nell'imboscata, lasciando nelle nostre mani tre prigionieri e numerose armi da fuoco e munizioni. La popolazione della zona asserisce che, dopo il combattimento, i fascisti hanno caricato sui camion 40 casse da morto!

Instancabile è l'attività delle Divisioni d'Assalto del Raggruppamento Moscati che in 10 giorni hanno condotto 9 operazioni belliche, recuperando decine e decine di armi da fuoco automatiche e semi automatiche e relative munizioni, catturando 26 prigionieri, abbattendo numerosi nemici. Particolare notevole: in ben due scontri i Garibaldini erano nettamente inferiori di numero. Infatti il 12 ottobre 10 uomini del 1.º Btg. della 52.a Brigata Osella nei pressi di Nomo davano battaglia ad un plotone di 20 fascisti, ne uccidevano due e costringevano gli altri alla fuga. Il 19 us, due garibaldini del 3.º Btg., stessa Brigata, avvistavano sulla piazza di Suno una formazione di 20 fascisti armati di mitra e moschetti. Essi rientravano immediatamente al campo per avere rinforzi; qui però erano presenti solo sei uomini (di cui tre ammalati). Poiché un ritardo avrebbe potuto far fallire l'azione gli otto uomini cui si aggiungevano altri tre del 3.º Btg. 81.a Brigata Volante Loss, decidevano di attaccare. Appostati tra le case del paese prendevano sotto il fuoco i fascisti i quali, dopo breve resistenza, si davano a precipitosa fuga, lasciando sul terreno tre morti ed un camion distrutto. Un garibaldino leggermente ferito.

Una pattuglia di polizia della Brigata Crespi (3.a Divisione Lombardia) il 25 ottobre si scontrava

no sulla Via Emilia (tra Broni e Casteggio) con un reparto di polizia tedesca autocarri. Undici tedeschi morti; nessuna nostra perdita, nella notte del 27 us, uomini della sorella Brigata Casotti interrompevano la linea ferroviaria tra Voghera e Casteggio, provocando il aeraggiamento di un treno militare; interruzione e durata due giorni. Nello stesso periodo i garibaldini della 3.a Divisione assumono altre numerose azioni di sabotaggio e di recupero di materiali strappati al nemico. Di notevole l'assalto alla Caserma del Battaglione S. Marco in Voghera che ha irrato largo bottino di armi, munizioni, automezzi e 45 prigionieri.

All'appello dei fratelli della montagna rispondono i garibaldini delle pianure ansiosi deguagliare i primi nel valore e nell'audacia.

Il Distaccamento GAP «Water Marbi» risponde ai duri colpi della reazione nazifascista attaccando una fabbrica di trasformazione di strutta e parecchie industrie che lavorano per i tedeschi paralizzando.

Per onorare la memoria dei compagni caduti la 2.a squadra di tale Distaccamento il 28 ottobre fa brillare una mina in un locale ove i fascisti banchettavano; parecchi di essi venivano gravemente feriti.

L'eroica 3.a Brigata d'Assalto GAP, degna della sua qualifica, assalta senza sosta i nazifascisti ed in pochi giorni ne abbatte sette, operando anche numerosi disarmi. Nella città di Milano non esita con due squadre del 1.º Distaccamento a dar battaglia al nemico in forze, ritirandosi senza perdita dopo aver ucciso un sottufficiale tedesco.

La 101.a Brigata Sap «Giovanni Novara» disarmo due militi, ne ferisce altri due in un'azione di fuoco, recupera viveri dalla refettoria tedesca, tiene un comizio all'aperto sotto la direzione del proprio Commissario Politico, con la partecipazione di 800 operai, suscitando enorme entusiasmo.

La 102.a Brigata Sap «Maurizio Manciatelli» distrugge 12 apparecchi sul campo di Lonate Pozzolo, cattura due mitragliere da 20 mm. 2 da 7/7, compie numerose azioni di disarmo, ferisce un tedesco.

La 103.a Brigata Sap «Vincenzo Gabellini» distrugge tre apparecchi e due fusolieri, nonché tutto il materiale contenuto nella rimessa del campo di Arcore.

La 104.a Brigata Sap fa giustizia di un traditore in camicia nera e porta a termine numerose azioni di sabotaggio contro importanti linee telefoniche.

Azioni del genere (soppressione di traditori, disarmi, sabotaggi, scontri con pattuglie, lanci di manifestini per le vie, scritte murali ecc.) compiono la 108.a, la 109.a, la 111.a, la 112.a, la 113.a, la 114.a, la 119.a, la 120.a la 165.a, la 166.a, Brigata Garibaldi Sap. ovunque suscitando l'entusiasmo ed il consenso della popolazione, ovunque dando prova di combattività ed audacia.

Tra tutte però in questo momento emerge la 106.a Brigata «Veneziano Buzzi», che si è resa degna d'una citazione all'ordine del giorno da parte del Comandante Gene-

rale delle Brigate Garibaldi. Infatti questa Brigata, oltre ad aver condotto in breve tempo 12 azioni di guerra, tra cui importanti distruzioni ferroviarie, il giorno 15 ottobre nella cittadina di Rho attaccava alla bomba una colonna di fascisti armatissimi al seguito di un propagandistico funerale organizzato a due volgarie spie che uomini della Brigata avevano provveduto ad eliminare.

Il Comandante di Brigata, un Eroe nazionale, prevedendo la reazione, con buona tecnica militare, aveva disposto all'imboscata nell'abitato della cittadina il 1.º Distaccamento d'assalto della Brigata ai suoi ordini diretti. Infatti, dopo il lancio delle bombe e relativa fuga con sparatoria generale (in testa ai fuggenti spiccava la figura del famigerato Costa, fedelissimo di Milano), la Brigata Nera locale usciva dai propri accantonamenti e si scatenava la battaglia. Intervengono i tedeschi, in appoggio ai loro servitori, con mitraglie ed artiglieria; ma neanche il cannone spezza l'impero garibaldino e la battaglia si concludeva, dopo due ore di fuoco, con molti feriti fascisti, due povere case distrutte e nessuna perdita garibaldina.

Viva la 106.a Brigata ed il suo Comandante!

Un cenno particolare merita anche la 110.a Brigata «Beppe» che, se pure non ancora alla pari della sorella 106.a, spicca tra tutte le Brigate Sap per audacia, valore ed attività combattiva. In soli sette giorni, operando nella città di Milano, con il nemico fortemente presidiato, conduceva a termine dei operazioni, di cui una brillantissima che si concludeva con la soppressione di due sperchi traditori in divisa di ufficiali delle SS fasciste.

Nella seconda quindicina di ottobre le Brigate Garibaldi Sap hanno compiuto 151 azioni contro il nemico: questa è la risposta dei garibaldini lombardi alle ingiuriose amnistie del nazifascismo!

Avanti, dunque, nella lotta; l'Insurrezione Vittoriosa è in marcia!

Citazione all'Ordine del giorno

Su proposta della Delegazione Comando per la Lombardia, il Comandante Generale delle Brigate Garibaldi cita all'ordine del giorno il 1.º Distaccamento d'Assalto della 106.a Brigata Garibaldi Sap «Veneziano Buzzi» ed il Suo Comandante con la seguente motivazione: «In pieno giorno, nella città di Rho, agli ordini diretti del Comandante di Brigata, attaccava alla bomba una colonna fascista in giro di propaganda. Nella battaglia che ne seguiva non cedeva il terreno, ma teneva sotto il proprio fuoco il nemico molto più numeroso e meglio armato. Nonostante l'uso di armi pesanti e di artiglieria da parte avversaria, sosteneva il combattimento per circa due ore, ritirandosi senza alcuna perdita, solo dopo aver inflitto al nemico morti e feriti».

Zona dell'Alto Milanese 15 ottobre 1944.

Con la baionetta e col cannone

Tre giorni di battaglie nel Canavese

Il 5 settembre 1944 il nemico sferrava un violento attacco contro le nostre posizioni di Monte Soglio - Cima Brusa - Cappella del Bandito - e Madonna della Neve tenute dai reparti delle 18.a e 30.a Brigate Garibaldi. Dopo oltre 5 ore di duri combattimenti i nazi-fascisti riuscivano ad occupare l'importante quota di Monte Soglio. Passati al contrattacco all'arma bianca i Garibaldini riuscivano a riconquistare immediatamente la quota nella giornata.

Il giorno 7 successivo, dopo un infernale bombardamento d'artiglieria di ogni calibro e precisi tiri d'innumerabili mortai i nostri Garibaldini erano costretti a ripiegare su posizioni arretrate. Alle ore 10 dello stesso giorno la quota Monte Soglio era ancora in nostre mani grazie all'ardimento di un nucleo di Garibaldini che contrattaccando a bombe a mano metteva il nemico in condizioni di ripiegare.

Alle ore 13 del giorno 7 settembre un contrattacco nemico superiore di mezzi e uomini, costringeva i gloriosi Garibaldini a ritirarsi in posizioni più arretrate. Il Comando della 18.a Brigata, riordinati gli uomini e distribuite loro munizioni pervenute dal deposito, ricevette ordine dal Comando di Divisione, alle ore 18 della stessa giornata, con infrenabile impeto passava al contrattacco per la riconquista della posizione caduta in mano nemica. Il nemico, sbalordito di tanto coraggio e spirito combattivo, sotto il colpo dei nostri mitra e delle bombe a mano lanciate dai nostri Garibaldini si ritirava in disordine verso Cima Mares. In tale azione lasciava sul terreno oltre un centinaio fra morti e feriti.

Sempre nella stessa giornata l'80.a e 49.a Brigata venivano violentemente attaccate ma contro il fiero ardore dei nostri Garibaldini, a nulla valsero le armi del nemico superiori in quantità e specie. Nessuna posizione veniva abbandonata. La mattina del giorno 8 settembre, il nemico fatte affluire ingenti forze, attaccava per la quarta volta le posizioni di Monte Soglio e dopo oltre 5 ore di duri e sanguinosi combatti-

menti occupava l'importante quota. Per la quarta volta nella giornata stessa le formazioni Garibaldine, all'arma bianca, riprendevano Monte Soglio.

Durante l'intera giornata tutto il fronte garibaldino era sottoposto ad un incessante tiro di artiglierie di ogni tipo. La Brigata di manovra respingeva i nazi-fascisti che tentavano di occupare il paese di Corio Canavese. La 77.a Brigata manteneva per tutti i giorni di combattimento le posizioni assegnate. Il pezzo da 75/13 e i mortai da 81 e 45 dal 5 all'8 settembre hanno sempre risposto alle richieste di fuoco da parte delle Brigate che più si trovavano in pericolo. La nostra artiglieria metteva fuori uso due pezzi nemici danneggiandone fortemente un terzo. Al nemico sono state inferte le perdite seguenti: oltre 100 morti e innumerevoli feriti.

GLORIA ETERNA AI NOSTRI CADUTI!

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO!

MORTE ALLO SCHIAVISMO FASCISTA!

VIVA LE BRIGATE GARIBALDI!

Il Comando Divisionale.

Saluto a Tito

Con l'intervento dell'Armata Rossa la liberazione della Jugoslavia procede ormai ad un ritmo accelerato. Affratellati nella lotta i reparti dell'Esercito che ha dimostrato in cento battaglie di possedere le armi più moderne, la tecnica più perfetta, l'organizzazione più accurata, combattono a fianco dell'Armata Partigiana.

L'Armata Rossa, più di ogni altra può apprezzare l'esercito della liberazione jugoslavo, anch'essa è sorta nel turbine della guerra, i suoi primi reparti si sono organizzati lottando contro l'invasore e contro i traditori.

I Partigiani jugoslavi che hanno in oltre tre anni di durissima guerra riunito i Distaccamenti in Brigate, le Brigate in Divisioni, che hanno costituito

All'armi! È combattendo che impediremo l'estrema rovina che ci preparano i barbari in ritirata.